Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 39 (1897)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIX. 15 Marzo 1897. N. 5.

L' EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D' UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Un metodo di pedagogia universale — Svizzera italiana e Svizzera tedesca — Didattica — Esami degli Apprendisti e Commessi di commercio — La riunione dei Direttori di Pubblica Educazione in Lucerna — Cronaca: *Gratitudine d'antichi allievi; Adunanza di Maestri sottocenerini* — Nuove pubblicazioni.

UN METODO DI PEDAGOGIA UNIVERSALE

Non è molto tempo che il filosofo e storico berlinese, prof. W. Dilthey, presentava all'Accademia delle scienze di Prussia una memoria sulla possibilità di una scienza pedagogica universale, nella quale egli considera il problema sotto un punto di vista affatto nuovo e che merita d' essere conosciuto.

Egli prende le mosse dal principio che tutto quanto esiste ha delle cause storiche, e ciò che permane invariato sono soltanto le leggi della nostra vita psichica. La pedagogia non può quindi aspirare alla universalità che poggiandosi alle facoltà psichiche primordiali dell' uomo; una teoria mancante di questo solido fondamento demolisce l' ordine storico della società.

Ora ecco i punti principali dell' argomentazione dell' ingegnoso psicologo berlinese, i quali possono interessare tutti coloro che si occupano di educazione.

Una pedagogia che dia all' educazione le stesse basi presso tutti i popoli ed in epoche le più diverse e lontane, deve attingere dall' etica la conoscenza del suo scopo, e dalla psicologia la scienza dei mezzi per giungere al suo fine. Ma fin ora nessuna

etica ha potuto determinare, in modo universale, lo scopo della esistenza, e la psicologia attende dalla sperienza vivente fatta nelle parti più recondite dell'uomo le scoperte che le permettan di stabilire leggi indiscutibili. Alcuni suoi rami, indispensabili per la scienza della educazione, come lo studio dei sentimenti e della volontà, non si possono ancora trattare in modo rigorosamente scientifico. È certo che verrà un tempo in cui la psicologia sarà la base della pedagogia, questa sarà un'applicazione di quella; ma non si potrebbe ancora predire quando la scienza della psiche soddisferà a così elevate esigenze. Attualmente essa può soltanto raccogliere le particolarità della vita psichica che permettono di stabilire un sistema di regole per l'educazione: è questo lo scopo a cui si dedica in gran parte la memoria del prof. Dilthey.

Siccome l'educazione non è un fine in se stesso, ma un mezzo per sviluppar la vita intellettuale; le sue regole debbon necessariamente esser determinate per questo scopo. Lo sviluppo dell'uomo interno, e quindi quello della sua esistenza e dell'esistenza della specie, si compie per mezzo di tre principii.

Noi conosciamo perfettamente il modo con cui funziona il primo: la sensazione, la percezione, il pensiero ci informano degli oggetti che ci stanno attorno. L'ultimo è pur facilmente compreso: la tendenza, il desiderio, la volontà si stendono, fin negli esseri inferiori, come delle braccia verso la realtà. Invece il meccanismo dei sentimenti è ancora in molti punti un mistero: l'analisi li trova separati dalla tendenza nel mondo dei fenomeni, ma poi si confondono per il loro contenuto. Sono questi precisamente che formano il carattere del fanciullo, il lato elementare, irrazionale, pieno di contraddizioni della umana natura; è per essi che l'uomo compie ciò ch'egli non potrebbe fare nel corso ordinario della lotta per la vita. In questa differenza orginaria del sentimento e del desiderio risiedono tutte le contraddizioni del nostro essere, ed è per essa che noi siamo per noi medesimi, e spesso per gli altri, un enigma. Se si riconosce l'alto significato di queste forze elementari della vita psichica, si potrà discutere scientificamente, ed in alcuni punti spiegare le regole pratiche stabilite empiricamente dalla pedagogia per lo sviluppo intellettuale il più grande possibile. In questo modo si sarà limitato il campo di una pedagogia generale, e non si potrà decider le grandi questioni d'educazione ancora sospese.

Se si delimita in questo modo il campo della pedagogia scientifica, vedesi che questa deve risolvere dei problemi non ancora previsti. Bisognerà anzi tutto studiare l'origine della educazione, dell'istruzione, delle scuole e la crescente complicazione della

funzione educatrice nella società. La forma più primitiva dell'educazione presso i popoli selvaggi è l'iniziazione che ricevono i giovani giunti alla pubertà, quando i vecchi comunicano loro le tradizioni della tribù: è una educazione anteriore a qualunque scrittura, senza alcun artifizio; ma che comprende la natura umana in tutta la sua intimità. Una seconda forma di educazione molto diffusa e più elevata della precedente si trova nelle scuole dei sacerdoti: colla comparsa della scrittura questo fenomeno sociale diventa più chiaro e permette di seguirne le fasi fino nel dominio storico.

Questa prima parte della pedagogia deve in seguito cercare i rapporti dell'educazione e delle scuole coi centri dell'organizzazione esterna della società: la famiglia, la commune, lo stato e la chiesa. Lo studio riesce in seguito più intimo e si occupa delle facoltà inventive del maestro e del rapporto di queste con le disposizioni del fanciullo. Grande dev'essere la soddisfazione in questo studio del genio pedagogico! Vi è in esso una rara seduzione, una forza impulsiva mediante cui si manifesta e si slancia; una grande influenza del carattere e dell'intuizione; una ingenuità che nulla può allontanarlo dal fanciullo. Giacchè noi non comprendiamo un uomo che quando noi sentiamo con lui e le sue impressioni si ripercuotono in noi stessi. Il maestro dovrà quindi avvicinarsi a questo essere non ancor sviluppato ed amarlo, padroneggiando i suoi proprii sentimenti e riducendoli alla forma vaga, oscura, fanciullesca e pura dell'allievo.

La seconda parte della pedagogia, secondo Dilthey, comprende la esposizione analitica dei fatti e la deduzione di leggi generali che dirigono l'educazione nell'istesso modo che l'arte, la scienza o la vita morale. Ma finora non si può ancora esporre che lo sviluppo dell'intelligenza poggiato sopra l'uso della psicologia nella educazione.

Il grado più basso della educazione del fanciullo consiste nei giuochi. Il giuoco è per lui una funzione essenziale che, per la varietà delle impressioni e dei sentimenti, produce i movimenti esterni e mantiene la salute del fanciullo colla libera e completa attività di tutti i suoi organi. In un grado più elevato della pedagogia si tratta di sviluppare le idee embrionali che contiene lo spirito umano, di precisarne le differenze e mostrane i rapporti; quest'ufficio sarà fatto coll'insegnamento oggettivo. Ma le idee per svilupparsi richiedono attenzione; bisognerà quindi eccitare l'interesse dell'allievo. Se dicesi attenzione involontaria quella provocata da oggetti o dalla immaginazione, e attenzione volontaria quella che viene da uno sforzo della volontà, è facile com-

prendere che in ogni circostanza quando un oggetto può servire a chiamar l'attenzione involontaria, l'insegnamento deve tendere a questo risultato. Soltanto quando il temperamento dell'allievo o la natura della questione rendono impossibile quel metodo, il maestro cercherà di far nascere l'attenzione volontaria. Sono specialmente certi caratteri ruvidi che si debbono condurre sulla retta via per questo sentiero laterale, e colui che non sa adoperare in questo modo la sua influenza all'insaputa del discente non arriverà mai al suo scopo.

La pedagogia deve inoltre occuparsi della memoria, che è la principale ricchezza nell'economia dello spirito; poichè l'ordine e la coerenza nella vita psichica possono vincere delle cattive tendenze naturali. Si tratta poi di esercitare l'intelletto alla logica e di dar allo spirito un concetto esatto della realtà. Per ultimo spetta alla didattica di raggruppare le materie d'insegnamento, di determinare il loro valore rispettivo, l'ordine ed il metodo secondo i quali esse devon essere presentate. Per ciò che riguarda queste questioni, i principii generali sono vaghi, e soltanto in un sistema razionale d'educazione essi ricevono un significato più preciso e lo sviluppo storico ne determina il significato.

Questo breve cenno dell'opera del prof. Dilthey dà un'idea della importanza di quel lavoro che si distingue dai congeneri per la profondità d'analisi psicologica con cui è fatto; e per il campo ristretto ma sicuro nel quale l'autore si trattiene. E veramente se la pedagogia aspira al carattere veramente scientifico, essa deve basarsi sui principii della psicologia sperimentale, tutto il resto è determinato da considerazioni d'ordine pratico e dominato dalle questioni di nazionalità e di tempo. F.

Svizzera italiana e Svizzera tedesca

Sotto questo titolo lo *Schweizerisches Kaufmännisches Centralblatt* pubblicava in un supplemento al n. 6 un eccellente articolo, assai lodato per l'opportunità e la saggezza del suo contenuto. Noi siamo certi di far piacere ai nostri lettori col riprodurlo in queste pagine, tanto più che l'organo officiale della Società svizzera dei Commercianti che l'ha stampato non è molto diffuso nel Cantone.

= Lo studio etnico-sociale che un valente e simpatico welsche (romando) sotto il modesto pseudonimo di «*Lacustre*», fa nel 2.° e 3.° numero del «Schw. Kaufm. Centralblatt» sui rapporti politici ed economici che esistono fra la Svizzera romanda e la Svizzera te-

desca, nello scopo nobilissimo di dissipare i malintesi e rimuovere le cause delle divergenze che pur troppo ancora sussistono fra quelle due elette famiglie svizzere, ci ha determinati a scrivere qualche cosa di analogo intorno ai rapporti che intercedono fra la Svizzera italiana e la Svizzera tedesca. Ciò facciamo indotti dagli stessi generosi intendimenti che mossero il bravo «*Lacustre*» a esplicare que' suoi nobili quanto patriotici sentimenti, e siamo persuasi di compiere atto da buoni confederati. Perchè, come tali, nulla sapremmo imaginare di più nobile dell' opera di quel cittadino, che e cure e studi intende al fine generoso di unire con più stretti vincoli di fratellanza i tre popoli diversi per razza, lingua e costumi, costituenti la patria Svizzera, e che aspira ad ottenere tra loro un' intelligenza più intima e cordiale di quella che per avventura esista al presente. E questo compito è tanto più doveroso, quanto più impellente è il bisogno che i confederati si uniscano e s' intendano da veri fratelli per apprestarsi concordi ed uniti a risolvere nell' interesse comune, e con criteri armonizzanti coi bisogni dei tempi progrediti, i gravi problemi economici e sociali, che in oggi s' impongono alla collettività dei cittadini non meno che alle Autorità cantonali e federali.

Parecchie delle cause accennate nel suo scritto dall' ottimo «*Lacustre*», le quali sono ancora ostacolo ad una desiderabile *entente* tra le genti romande e le genti teutoniche, sono pure comuni al Ticino; nè può essere altrimenti, dato che anche il Ticino, come i cantoni romandi, nella sua grande maggioranza per non dire totalità, è composto di elementi latini.

Una, tra l' altre, sta nel fatto che i nostri confederati d' oltre Gottardo, in generale, sogliono giudicare i Ticinesi e le cose del Ticino con soverchia precipitazione e parzialità, talvolta senza tampoco conoscerne, o cercare di conoscere, l' indole, il carattere, la natura, l' ambiente e le peculiari condizioni locali. Infatti, essi bene spesso basano i loro giudizii solo su quanto ne dicono alcuni giornali notoriamente ostili al Ticino; oppure aggiustando piena fede a qualche lettera o racconto risalenti magari a qualche secolo addietro, p. es. all' epoca tristissima della dominazione dei landfogti; oppure, ancora poggiandosi sul vieto pregiudizio che, per il fatto che nelle vene del Ticinese scorre sangue latino, esso dev' essere per ciò solo necessariamente «meridionale» cioè di testa calda ed esaltato. Ma il Ticinese in quella vece, pur essendo gioviale per temperamento e facile all' accensione, specie per lo straordinario, non cessa per questo di essere a tempo e a luogo riflessivo, serio, sobrio, laborioso quant'altri mai, intelligente, ospitale, di sentimenti generosi e capace, se fia d' uopo, dei maggiori sagrifici a pro' dei fratelli e della patria.

La numerosa colonia svizzera-tedesca venuta a stabilirsi tra noi, da alcuni anni a questa parte, può attestare della veridicità delle nostre affermazioni.

A proposito di questa colonia, tra cui oltre ai molti operai noi vediamo impiegati, commercianti, industriali, banchieri, professori e direttori d'istituti d'educazione, magistrati, ingegneri, medici, scienziati, tutta gente, come vedesi, capace ed influente, non potrebbe essa, che ci conosce, gentilmente adoperarsi in nostro favore nel senso d'istruire in modo esauriente sul nostro conto i suoi fratelli del transgottardo? Farsi interprete presso i medesimi dei nostri fraterni sentimenti? Farci, insomma, meglio conoscere a vicenda, onde ci possiamo maggiormente apprezzare e stimare? Imperocchè è certo, che molti equivoci, molte prevenzioni sussistono ancora fra le due famiglie, perchè i Ticinesi non ben conoscono i confederati, e questi, vice versa, poco conoscono il Ticino e il suo popolo.

Dal canto loro i Ticinesi — benchè pochi — che vivono in mezzo ai confederati della Svizzera tedesca, non dovrebbero, dinanzi a questo patriotico compito, starsene colle mani alla cintola. Dovrebbero cioè interessarsi vivamente alle lotte economiche e sociali dei confederati, come quelle che, presso di loro, sono più intense, più razionalmente feconde di buoni risultati. Potrebbero così mettersi in condizione di utilmente illuminare i loro fratelli ticinesi sulle questioni politico-economico-commerciali di là dentro, e non poco contribuirebbero ad addolcire, se non totalmente sopprimere, gli screzi ancora esistenti fra noi e i nostri confederati d'oltremonte, specie nei rapporti aventi attinenza con le leggi federali.

Così si arriverebbe indubbiamente ad eliminare nel Ticino lo scandalo, chiamiamolo così, di vedere cioè, in occasione di votazioni sopra leggi federali di indiscutibile utilità, imponenti maggioranze negative solo perchè queste leggi sono proposte e propugnate dagli «accentratori» della Svizzera tedesca!

Accentratori! Eccola la gran parola. La quale, benchè non compresa, o imperfettamente compresa dalla massa del popolo, tuttavia abilmente pronunciata o declamata dai mestatori politici, esercita sempre sopra buona parte dei cittadini una triste influenza, ed è quindi sovente causa che le si sacrifichino inconsciamente i più vitali interessi del paese.

Ma v'è anche una causa, diremo storica, che più o meno contribuisce ancora a mantenere nel Ticino una tal quale diffidenza verso l'elemento svizzero tedesco, quella, vogliamo dire, che risiede nel ricordo del secolare dominio, invero non sempre benevolo nè paterno, dei Cantoni svizzeri così detti sovrani, ma spe-

cialmente del dominio del Canton d'Uri sulla Leventina, che fu — bisogna dirlo — volta a volta anche barbaro e tirannico.

Se non che, attualmente, dinanzi alle prove molteplici e sincere di benevolenza, imparzialità e solidarietà date al Ticino dai suoi fratelli confederati, quali, tra altre: l'elezione di parecchi eminenti ticinesi alle supreme magistrature federali, la nomina di non pochi postulanti ad impieghi federali, le molte e forti contribuzioni pecuniarie fornite dalla Confederazione all'incremento del suo commercio, e della sua agricoltura, non che gl'ingenti sussidi dati per la correzione di torrenti e di fiumi ecc., — dinanzi a tali prove, ripetiamo, la diffidenza dei Ticinesi verso i loro confederati tedeschi non dovrebbe più aver ragione di essere, nè dovrebbe più costituire un serio ostacolo al conseguimento dell'alto e nobile scopo cui tutti, italiani, romandi e tedeschi, aspiriamo: la prosperità e il benessere della nostra diletta Elvezia, di questa nostra madre comune, al cui cospetto tutti siamo uguali, così nei doveri come nei diritti.

Da parte sua il Ticino è ben tempo che pensi seriamente a emanciparsi da un'educazione politica e sociale, diremo, troppo soggettiva ed egoistica, per entrare risolutamente nella via d'una educazione più oggettiva e altruistica, la quale porti ad una concezione più larga dei problemi sociali che oggidì affaticano tutti i popoli civili, problemi nei quali il popolo della Svizzera tedesca — si deve dirlo — giustamente si accalora e di cui s'immedesima certo assai più che nol faccia il popolo del Ticino. Il quale, forse suggestionato da un eccessivo e ingiustificato sentimento di federalismo e di autonomia, fa meraviglia, in mezzo a questo generale agitarsi febbrile, vederlo indifferente, restare quasi inerte e chiuso in un isolamento davvero inconcepibile.

A proposito d'isolamento, bene osservava, non è guari, la «Riforma» di Bellinzona in un suo articolo appunto dal titolo «Togliamoci dall'isolamento», che se il Ticino vuole imprimere al suo commercio quello slancio voluto dalle esigenze ineluttabili dell'oggi, non deve più oltre disinteressarsi delle battaglie economiche e commerciali, che ad ogni piè sospinto e con fervore invidiabile, si combattono nella Svizzera d'oltre Gottardo, ma deve invece entrare arditamente, e senza por tempo in mezzo, nel nobile arringo, e cercare di stabilire relazioni sempre più strette e feconde di traffici, e intanto, seguendo l'esempio di Lugano e Bellinzona, istituire in tutti i centri principali del Cantone società di commercianti che siano altrettante sezioni della grande e benemerita «*Società svizzera dei commercianti*» alla quale le sezioni di Lugano e Bellinzona sono già legate da sincera gratitudine.

È appunto ciò, che devesi fare. La politica dei nostri padri —

e questa è anche l'opinione di «Lacustre» — basata esclusivamente sul criterio politico-religioso e sul concetto di repubbliche autonome e federative ad oltranza, deve — se non erriamo — cedere ormai il posto ad una politica a più larghi orizzonti e basata sopra idee più consone coi bisogni dei tempi, ossia più razionale, più democratica, più umanitaria; ad una politica, in altri termini, che permetta di liberamente sviluppare le forze sociali in ordine al fine del miglioramento morale ed economico della nazione.

Concludendo, non possiamo non fare nuovamente un caldo appello al patriotismo di tutti i buoni cittadini, e in particolare al patriotismo delle due sopraccennate colonie, la colonia dei confederati nel Ticino e quella dei Ticinesi nella Svizzera tedesca, ond'esse — ciascuna nella propria sfera d'azione — cerchino con ogni possa di strappare la benda delle prevenzioni e delle diffidenze che ancora ottenebrano gli occhi delle masse, e vedano di escogitare a pro dei due popoli fratelli un buon... trattato di leale e sincera amicizia.

Ah, l'ottima cosa che si compirebbe! Tutti gli Svizzeri, infatti, per effetto di leggi, di costituzioni e di civiltà comuni, dovrebbero omai considerarsi come battezzati alla stessa fonte della libertà e della fratellanza. P. O. Rosselli.

DIDATTICA

Insegnamento della lingua.

1.° Quando incomincia l'insegnamento della lingua e come si divide.

Sin dal primo momento, in cui riceve nella scuola il bambino, il maestro deve pensare ad insegnargli la *lingua*, ossia condurlo a parlare ed a scrivere nel modo il più corretto possibile la *lingua*, la quale, pel metodo con cui dovrebbe essere appresa, si chiama *materna*.

Il maestro mira a questo scopo fin dal primo esercizio di *nomenclatura*, allorchè fa dire al fanciullo il proprio nome e il nome de' suoi genitori; e lo prosegue praticamente in tutte le sue *lezioni di cose*, che precedono ed accompagnano l'insegnamento della lettura e della scrittura.

L'insegnamento della lingua è il più importante di tutti quelli che si fanno nella scuola popolare, tutti abbracciandoli e tutti promovendoli. Esso comprende più parti, le quali si possono ridurre a quattro.

I. *Lezioni di cose*; — II. *La lettura e la scrittura*; — III. *La composizione*; — IV. *Gli esercizî grammaticali*.

2.° Importanza della lingua.

È proprio necessario d'insistere oggidì sull'importanza capitale dello studio della *lingua materna* nella scuola primaria? Tutti sono d'accordo nell'assegnare alla lingua il primo posto. Il Paroz dice: « Il pensiero nell'uomo nasce e si sviluppa con la lingua. La lingua è indispensabile al nostro sviluppo intellettuale, la lingua è il veicolo di tutte le conoscenze umane. È colla lingua che impartiamo e ci vengono impartite dagli altri le cognizioni. Onde sviluppare la lingua, è aumentare la capacità di apprendere e d'insegnare. Se si potessero tutto in una volta sopprimere le lingue parlate e scritte, bentosto tutte le conoscenze dell'umanità ritornerebbero nel nulla ». La lingua forma — dice il Bréal — il principio ed il centro degli studî, ed è per gli alunni lo strumento principale di progresso.

Chi non è in grado di esprimere correttamente e chiaramente il suo pensiero, non può divenire un vero uomo.

La conoscenza della lingua è la chiave di tutte le cognizioni. La lingua parlata ci mette in relazione coi nostri simili e soddisfa i bisogni della vita; la lingua scritta e letteraria ci apre i tesori del pensiero umano, e ci dischiude quelli della scienza. La lingua è il mezzo d'espressione il più diffuso ed il più completo del pensiero umano. Dalla conversazione più famigliare alla più dotta arringa, tutti i nostri discorsi appartengono alla lingua.

« Lingua nelle nostre leggi, esclama il Padre Girard, lingua nei nostri templi, nei nostri libri, nella nostra vita! » E soggiunge: « Come un tale insegnamento non dovrà considerarsi la base d'ogni coltura, religiosa, morale, intellettuale, industriale, agricola? »

Ma lo studio della lingua è altresì pregevole per l'efficacia che ha sull'educazione intellettuale. Saper la lingua propria, vuol dire saper pensare. La ricchezza del vostro dizionario corrisponde all'abbondanza delle idee che avete: le parole nuove aggiunte a quelle già note segnano altrettante conquiste della vostra mente sull'ignoto. Oltre di che la proprietà della parola equivale alla precisione del pensiero. — Finalmente la correzione grammaticale che sapete mettere nella costruzione delle vostre frasi è in relazione diretta colla logica che governa i vostri giudizî ed i vostri ragionamenti. Imparare adunque la lingua materna, non vuol dire solamente acquistare il materiale delle parole, ma significa, pel sicuro uso della lingua, sviluppare e formare il pensiero, il cui strumento è appunto il linguaggio.

Lezione Pratica.

Esercizio i lettura e scrittura pei bambini del primo anno di scuola.

Libro di Testo: *Abbecedario del prof. Giov. Nizzola.*

Lezione 18, pag. 25. — (Per facilitare la comprensione del metodo da seguirsi trascriviamo l'intera lezione).

Pere. — Pio. Papa. Po; pipa: rapa. Pane, pomi e pere. Il pelo, i peli; il palo, i pali. L'ape fa il miele. Il lupo urla, i lupi urlano. Epa, appo, oppio; il papà mi dà pomi e pere.

METODO SEGUITO NEL FAR LA LEZIONE

I. — *Materiale per la lezione.* — Diverse pere, e varie altre frutte; — carta murale rappresentante varie frutte e diverse piante fruttifere.

II. — *Parti della lezione*: 1.° Breve lezione per l'aspetto sulla vignetta inserita nel testo — *Il fruttivendolo*

2.° *Lezioncina oggettiva* facendo esaminare dai bambini parecchie *pere.*

3.° *Scomposizione della parola pera* in sillabe pe — ra; riconoscimento della vocale *e* nella prima sillaba; scrittura sulla tavola nera, da parte dei bambini che conoscono già le vocali, della vocale *e:* valore fonico del *p*: sillabe dirette *pe*, *pa*, *po*, ecc. — ed inverse *ep, ap*, *op*, ecc.

4.° *Lettura* da parte dei vari allievi di tutte le parole e le proposizioni contenute nella lezione, senza interruzione alcuna per dare od esigere delle spiegazioni.

5.° *Spiegazione* delle cose lette col *metodo intuitivo*, cioè servendosi di oggetti reali, o di immagini, o di esempi.

6.° *Copiatura* delle cose lette, prima colla matita sulla lavagnetta, poi col *lapis* su apposito quadernetto e finalmente colla *penna.*

7.° *Dettatura* di alcune parole o proposizioni *lette.*

III. — *Lezione per l'aspetto sulla vignetta.* — IL FRUTTIVENDOLO.

— Osservate un po', bambini, quante persone si vedono in questo quadretto?

— Io vedo cinque persone: tre uomini, una donna ed un bambino.

— Guardate che cosa tiene in mano uno di questi uomini . . .

— Ed il signore un po' attempato, col bambino, chi sarà mai?

— E l'altro signore che colla signora va a spasso, chi potrà essere?

— Quando si fanno le passeggiate? . . .

— Ma torniamo al *nonno* ed al nipote: che cosa domanda il primo al fruttivendolo? . . .

— Quì il maestro presenta varie frutta, ne fa dire i nomi, le qualità ecc.

IV. — *Applicazione del principio* — il consenso didattico

Se il tempo lo permette, il maestro potrà fare, prima o dopo la lettura, i seguenti esercizi:

a) *Aritmetica:*

Quanto può costare una mela? . . . due mele? . . . cinque? . . . un chilogrammo? . . .

b) *Galateo:*

Che avrà detto il nipote al suo buon nonno che gli comprò le frutta?...

Ed il fanciullo le avrà divorate tutte quante senza esibirne a nessuno, senza metterne in serbo per nessuno?..

c) *Richiami di Storia Sacra e Civile:*

Chi mangiò il pomo vietato?...

Chi fu tanto crudele da ordinare al padre che saettasse un pomo posto sulla testa del figliolo?...

d) *Morale:*

Un frutto guasto messo colle frutta sane, che cosa fa?...

E i cattivi compagni a chi si possono paragonare?..

IV. — *Spiegazione delle parole col metodo intuitivo.* (Va senza dirlo cha la spiegazione sarà più o meno lunga, più o meno estesa, secondo il tempo di cui può disporre e secondo la capacità dei bambini).

Pio. — Quel bambino ha nome *Pio.*

Il fanciullo che fa bene tutti i suoi doveri religiosi è *pio.*

Papa. — Il maestro presenta al fanciullo per es. una piccola fotografia del papa Leone XIII e domanda:

— Chi rappresenta questa immagine?...

Dove sta il Papa?... (Indica sulla carta geografica la città di Roma).

Po (Indica sulla carta il fiume che porta questo nome e fa nominare e segnare altri fiumi vicini e conosciuti).

Pipa. — Mio padre ha una bella pipa.

I fanciulli non devono adoperare le pipe.

Rapa (Presentazione ed esame di una rapa).

Pane (Presentazione ed esame di uno o due pani).

Pelo (Il pelo del gatto è morbido).

Palo (Il palo sostiene il filo del telegrafo).

Ape (Presentazione della tavola col disegno di api e dei loro lavori per preparare il miele).

Lupo (Presentazione di un disegno rappresentante questa belva).

VI. — *Copiatura delle cose lette* preponendovi alcune volte dei numeri, onde unire insieme l'insegnamento della lingua con quello dell'aritmetica.

Esempio: *3 rape, 6 pani, 9 pomi*, ecc.

VII. — *Dettatara di alcune parole o proposizioni lette.*

(*NB.* — I quadernetti contenenti gli esercizî di *copiatura* e di *dettatura* si devono incominciare presto e tenere a disposizione delle autorità scolastiche che intendessero esaminarli).

(Ex-Normalista.)

Esami degli Apprendisti e Commessi di Commercio.

Venne diramata la seguente circolare, che raccomandiamo vivamente ai nostri giovani che percorrono la carriera commerciale:

La sottoscritta *Commissione per gli Esami degli Apprendisti e Commessi di Commercio* nel Cantone Ticino, così autorizzata dal *Comitato Centrale della Società Svizzera dei Commercianti* sedente in Zurigo, si pregia di notificare che detti esami verranno tenuti in Lugano il giorno 2 del prossimo maggio.

Com'è noto, questi esami sono *facoltativi* e *gratuiti.* Essi, al vantaggio di migliorare la condizione morale e intellettuale degli apprendisti di commercio e di svilupparne l'attività professionale, uniscono quello di fornir loro il mezzo di procacciarsi, senza grave

spesa, un *Diploma d'idoneità*, il quale, essendo riconosciuto anche dal *Dipartimento Federale del Commercio*, riesce un documento serio ed attendibile, che accquisterà una grande importanza per la futura carriera commerciale di chi l'avrà conseguito.

Ai detti esami saranno ammessi gli apprendisti e commessi di commercio (di negozio, di fabbrica, di banca, ecc.), residenti nella Svizzera italiana, che siano in grado di provare d'aver fatto un alunnato o tirocinio (*apprentissage*) di almeno due anni in una casa di commercio,

Per norma dei candidati all'esame, la Commissione notifica che lo stesso vertirà sopra le seguenti materie obbligatorie:

1. *Composizione nella lingua materna*;
2. *Corrispondenza commerciale nella lingua materna e in una lingua straniera;*
3. *Contabilità e tenuta dei conti* (scritturazioni in Partita doppia o a Giornale-Mastro delle ordinarie operazioni commerciali) — esame scritto e orale;
4. *Aritmetica commerciale* (interesse, sconto, conti correnti, conti mercantili, arbitraggi, cambi, calcoli intorno agli effetti pubblici e ai valori esteri, ecc.) — esame scritto e orale;
5. *Diritto commerciale svizzero* (cambiali, pagherò, chèques, contratti, obbligazioni, ecc.) — esame orale;
6. *Cognizioni pratiche commerciali* (usi, terminologia e geografia commerciali, natura delle merci, ecc.) — esame orale;
7. *Calligrafia.*

I candidati che si annuncieranno per iscritto *non più tardi del 20 marzo corrente*, alla Commissione d'esame, riceveranno il Programma, più due formulari che, debitamente riempiti, dovranno rimandare corredati dai certificati degli studi fatti e del tirocinio compiuto (*certificats des patrons*).

S'invitano gl'interessati a voler sollecitare le domande d'ammissione. I signori principali sono pregati d'incoraggiare i loro apprendisti a valersi della buona occasione, e farsi inscrivere fra gli esaminandi.

Lugano, 7 marzo 1897.

Per la Commissione

Il Presidente: Prof. G. NIZZOLA.

Il Segretario: GIOVANNI CONTI.

NB. *La Commissione d'Esame è composta dei signori:* Isp. NIZZOLA — Professore G. FERRI — BERNASCONI GIUSEPPE fu GIOCONDO — ERNESTO BONZANIGO — GIOVANNI CONTI e GIACOMO BLANKARD-SCHRAFL, *delegato municipale.*

La riunione dei Direttori di Pubblica Educazione

in Lucerna, 24 febbraio

Vi hanno partecipato i rappresentanti di tutti i Cantoni, ad eccezione unica di Friborgo, il cui rappresentante dev'essersi trovato impedito all'ultimo momento, poiche aveva dichiarato anche esso d'intervenire.

Noto fra i rappresentanti: Zurigo, il Cons. di Stato *Grob*, iniziatore della riunione; Berna, Dr. *Gobat*, Cons. Nazionale; Lucerna, Cons. di Stato *Düring*; Uri, Cons. Nazionale *Schimd*; Obwalden, Deputato agli Stati *Wirz*; Basilea-Città, Cons. Nazionale *Brenner*; Appenzello Est., landamano *Sonderegger*; Appenzello Int., Cons. agli Stati *Dähler*; S. Gallo, Cons. di Stato *Kaiser*; Grigioni, Cons. di Stato *Vital*; Argovia, Cons di Stato *Käppeli*; Ticino, Cons. di Stato *Simen*; Vaud, Deputato agli Stati *Ruchet*; Neuchâtel, Cons. di Stato *Clerc*; Ginevra, Direttore *Bouvier*, in sostituzione di Richard.

Il sig. *Grob*, è nominato presidente; vice-presid. il Dr. *Düring*; segretario il Dr. *Huber*, di Zurigo.

Il presidente espone in un ampio discorso i motivi che hanno determinato la iniziativa da lui presa; passa in rivista le difficoltà contro cui devono lottare i Cantoni per migliorare le loro scuole. e trova essere tempo che la Confederazione si decida a fare qualche cosa a prò della scuola popolare, in esecuzione dell'art. 27 della costituzione federale. Accenna alla iniziativa da parte delle società svizzere dei maestri, alla mozione Curti adottata dal Consiglio Nazionale nel 1893, al progetto Schenk, nonchè alla situazione delle finanze federali. Ritiene che le Direzioni cantonali dell'Educazione pubblica devono ormai prendere posizione in una questione tanto importante.

Alla discussione prendono parte in vario senso *Kaiser* di San Gallo, il rettore *Kaufmann* di Soletta, *Gobat*, *Wirz*, *Clerc*, *Schmid*, *Brenner*, *Käppeli*, *Simen*, *Ruchet*, *Dähler*, ed alcuni altri, passando in rivista la questione sotto tutti i suoi aspetti, costituzionale, finanziario, pedagogico, anche in relazione all'opportunità del momento ed alle altre grosse questioni attualmente pendenti dinanzi alle Camere federali.

In generale tutti gli oratori si manifestano favorevoli all' idea di una sovvenzione federale, a condizione però che non ne risulti nessun intacco all'autonomia dei Cantoni in materia di scuole. Però *Wirz*, *Schmid*, *Dähler* e *Ruchet* si pronunciano contrari: essi temono troppo che, una volta messi su questa via, l'autonomia dei Cantoni dovrà necessariamente essere sacrificata.

Finalmente, dopo cinque ore di discussione, si viene alle proposte:

Il sig. *Brenner* propone venga nominata una Commissione coll'incarico di preparare un progetto di memoria al Consiglio federale per l'appoggio finanziario della Confederazione ai Cantoni per l'incremento delle loro scuole primarie.

Il progetto dovrà poi venire sottoposto per l'approvazione ad una prossima conferenza, ed altresì ai Governi cantonali, a mezzo dei rispettivi Dipartimenti.

Il sig. *Schmid* formula una contro-proposta che limita il mandato della Commissione allo studio della questione per ulteriore rapporto.

Il sig. *Kaufmann* domanda che in primo luogo l' assemblea si pronunci sulla massima se, date le assicurazioni richieste dalla tutela dell'autonomia dei Cantoni, si vuole una sovvenzione federale. Messa prima ai voti la proposta *Kaufmann*, rispondono 13 affermativi e 7 negativi, 4 si astengono.

Poi si adotta la proposta *Brenner* a forte maggioranza, e si compone la Commissione coi signori *Grob*, Zurigo; *Gobat*, Berna; *Düring*, Lucerna; *Clerc*, Neuchâtel, e *Kaiser*, S. Gallo

Alle 3 la seduta vien chiusa, ed i rappresentanti si recano insieme a pranzo all'Hôtel du Lac, dove l'opera di ravvicinamento fra di loro, nell'interesse della causa comune, diventa più intensa coll'aiuto delle eccellenti bottiglie offerte dal Governo di Lucerna.

Vi furono tre brindisi: del sig. Grob all'avvenire della Scuola svizzera, del sig. Brenner al rinnovarsi periodico di queste utili conferenze ed alla riuscita del *Beutezug* per l'istruzione, del sig. Clerc ai Cantoni primitivi che non hanno esitato ad intervenire a questa riunione.

Il sentimento generale è che l'adunanza d'oggi ha grandemente giovato alla causa della scuola popolare, e che l'opera sua potrà assicurare, a breve scadenza, l'appoggio pecuniario della Confederazione ai Cantoni per quanto lor rimane ancora da migliorare e perfezionare, senza comprometterne in verun modo l'autonomia. Onde si spera poter combinare le cose in guisa che tutti i Cantoni possano apporvi la loro firma.

Se il compianto Cons. fed. Schenk non ci fosse stato così crudelmente rapito, egli avrebbe potuto considerare in questa radunanza la consacrazione della sua alta e patriottica idea.

(Dal *Dovere*).

CRONACA

Gratitudine d'antichi allievi. — Il 3 del corrente ebbe luogo in Milano, all'albergo degli Angioli, una festicciuola privata, che torna ad onore di chi l'ha ideata come di colui che ne era l'oggetto. Per la seconda volta gli antichi allievi del nostro compatriota prof. Martino Giorgetti, direttore del già Collegio Elvetico in Ascona, convitarono ad un pranzo il loro amato precettore.

Erano più di 30, e molti gli adesionisti che fecero pervenire lettere e telegrammi. Altre degnissime e riputate persone sedettero alla festosa mensa. Degli alunni parecchi vennero da lontano per parteciparvi. Le nostre congratulazioni al caro amico festeggiato.

Adunanza di Maestri sottocenerini. — Il giorno 2 del corrente mese si tenne in Lugano, nel salone delle scuole comunali, l'annuale assemblea della sezione sottocenerina dei maestri, comprendente i Circondari I, II e III.

Esaurita la prima parte dell'ordine del giorno, risguardante l'amministrazione annuale, le nomine interne, l'ammissione di nuovi soci, ecc, si passò alla parte didattica. Primo oggetto fu la Conferenza del sig. prof. Francesco Gianini sull'insegnamento dell'Aritmetica nelle scuole primarie. È la stessa da lui già tenuta a Locarno; e le sue parole, accompagnate da esempi pratici sopra fanciulli di diverse gradazioni delle scuole urbane, ed uno della

scuola modello annessa alla Normale, hanno lasciato la più grata impressione

Avremmo desiderato che l'uditorio fosse assai più numeroso (componevasi d'una cinquantina di persone tra soci e invitati, fra cui gl'ispettori Bertoli e Nizzola).

Dei rami d'insegnamento delle nostre scuole, quello del calcolo mentale e scritto è forse il più trascurato, o meglio il meno compreso, per causa in gran parte dei metodi antirazionali che hanno finora predominato, e che pur troppo hanno ancora un largo benchè assai contrastato dominio.

Finita la conferenza, rimase appena un breve margine di tempo per il secondo oggetto — *Premi nelle scuole* — poichè l'orologio segnava mezzogiorno. La discussione fu quindi di breve durata; i pareri non totalmente concordi; ma alla fine la grande maggioranza, per non dire la quasi totalità dei presenti, adottò la proposta per un voto favorevole alla soppressione dei libri di premi alla chiusura delle scuole. Non è voto definitivo, ma i rappresentanti della Sezione lo difenderanno alla riunione generale della Federazione dei Docenti ticinesi che deve aver luogo fra breve.

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Col principio del corrente anno cominciò in Asti la pubblicazione di una *Rivista Pedagogica Italiana*, diretta dal professore Pietro Romano.

Ne esce un fascicolo al mese, di 48 pagine, alle seguenti condizioni d'abbonamento: In Italia Lire 10 all'anno; 6 al semestre, e L. 1,50 un fascicolo separato. Per l'Estero, le spese di posta in più.

Il fascicolo di febbraio contiene: *La Psicologia o l'Educazione del Bambino*, del prof. Angelo Valdarnini; — *L'Igiene scienza morale*, del prof. Ant. Poloni; — *Per un Congresso pedagogico in Torino*, del prof. P. Romano; — *La scuola nella Pedagogia moderna*, del prof. R. Filadelfi; — *Psicologia sperimentale*, del prof. L. Zacchetti; — *Bollettino bibliografico*; — *Notizie*.

Per abbonamento rivolgersi alla Direzione, Via alle scuole, n.° 20 — Asti.

* * *

Dallo stabilimento Colombi e C.ᵃ in Bellinzona, vide la luce la *Parte prima* del *Libro di Canto* per le scuole del Cantone Ticino compilato per incarico del Dipartimento di Pubblica Educazione, dal prof. Edmondo Brusoni, insegnante di canto nelle scuole Normali, Tecniche e Maggiori cantonali, e nelle scuole primarie in Locarno. Questo primo volume, 50 pagine, in grande ottavo, contiene 65 canti musicati, progressivi, ad *una voce*, per le scuole elementari maggiori, tecniche e normali, e costa un franco. Si annunciano in preparazione la seconda e la terza parte.

Nella prefazione si danno utili avvertimenti sul modo di usare il libro; e ci pare che tutti i maestri, anche gl'ignari di musica,

possano ricavare dallo stesso quanto si richiede per coltivare il canto in tutte le scuole, segnatamente le primarie, dove non ha tuttavia quella parte che si merita e che è voluta dai programmi.

* * *

Durante l'anno 1896, la Sezione di Lugano della Società svizzera dei Commercianti, seguendo la buona usanza degli anni precedenti, fece tenere diverse pubbliche Conferenze; e volendo che tutti i propri membri, che in gran parte non vi poterono assistere, le avessero a ricevere, per così dire, in casa, ne fece stampare quattro riunite in un elegante volumetto di oltre 80 pagine.

Esse portano i seguenti titoli:

1.ª La Storia del Commercio a vapore, del ragioniere Gaspare Martignoni.
2.ª La Febbre degli affari, del cav. Serafino Lenzi (lavoro premiato dalla Società svizzera dei Commercianti).
3.ª L'Intemperanza del Lavoro mentale, del prof. Ettore Bolzoni.
4.ª Le strade del mondo negli ultimi vent' anni, del sig. Martignoni suddetto (lavoro premiato come sopra).

Per i nostri lettori maestri interesserebbe specialmente la terza delle dette Conferenze; e volontieri la riprodurremmo nel nostro periodico, se due motivi non ce ne dissuadessero: la ristrettezza dello spazio, e la considerazione che in uno o in altro modo potrà pervenire fino a loro, stante la copiosa divulgazione che se n'è fatta.

* * *

È uscito in Torino il *Bollettino Ufficiale dell'Esposizione Generale Italiana del 1898*, con la quale si commemorerà il 50° anniversario dell'elargizione dello Statuto.

Il *Bollettino* è pubblicato a cura dell'Ufficio di Pubblicità della Esposizione stessa (via Principe Amedeo, 9. Torino) e sarà quindicinale per il 1897 e probabilmente settimanale per il 1898.

Il *Bollettino* sarà il portavoce del Comitato Esecutivo verso i Comitati locali e Sotto-Comitati e verso i Membri corrispondenti sparsi per l'Italia e dovunque; farà la storia dell'Esposizione, dal primo vago progetto di essa alla sua chiusura; darà un resoconto diligentissimo dei lavori delle numerose Commissioni ordinatrici e dei lavori delle Giurìe; pubblicherà insomma tutte le notizie che si riferiscono alla Mostra, inserendo una completa ed ampia rassegna delle opere, dei lavori e dei prodotti che vi saranno esposti.

Abbonamento cumulativo pei due anni 1897 e 1898: L. *5* all'interno e L. *8* all'estero. Un numero separato, cent. *5*.

INFORMAZIONI E RISPOSTE.

Nell'intestazione dell'*Elenco* sociale pel 1897, incorse un errore inesplicabile, che non figurava nell'originale: si corregga nel senso che il *biennio* della Commissione Dirigente è sempre il 1896-97, e non già il 1897-98.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.